
Basi militari americane e violenza sulle donne: il caso di Okinawa (1945-2010)

di

Yacine Mancastroppa*

Abstract: The essay focuses on the militarization of Okinawa, that has proved disastrous for Okinawan's inhabitants, especially for women's daily lives. After the end of World War II, the particular condition of Okinawa, due to the Treaty of San Francisco between USA and Japan in 1951, led to a deep militarization of the island. Researching on rape in Okinawa is complicated not only because we don't have many known elements, but also because of the favorable status enjoyed by the American military forces on this island. Today, there are many pacifist groups that are fighting against the presence of the military bases in Okinawa. Thanks to the significant collaboration of one of these, the Kichi guntai wo yurusanai onnatachi no kai, the most important feminist association, we have some data about the problem of the rapes of women. Even if they are not complete, these data are precious to reconstruct the island's post-war condition and to understand the daily lives in Okinawa and the consequences of sexual assaults from the end of World War II to nowadays (2008).

La sera del 4 settembre del 1995, una ragazza di dodici anni venne rapita da tre militari statunitensi che la picchiarono e violentarono nei pressi della base militare di Camp Hansen, a nord dell'isola di Okinawa¹. I tre uomini la legarono, la imbavagliarono e la caricarono su un'auto presa a noleggio fino a portarla nei pressi di una spiaggia isolata dove abusarono di lei². Gli aggressori, di venti,

* Yacine Mancastroppa si è laureata nel 2010 in Lingue e civiltà dell'Asia orientale, presso l'Università Ca' Foscari, con una tesi dal titolo *Okinawa 1945/2010. Una colonia in Giappone: basi militari americane e violenza sulle donne*. Si occupa principalmente di storia contemporanea del Giappone. Per la rivista DEP ha pubblicato nel numero 13/14 l'intervista a Takazato Suzuyo, la portavoce dell'associazione femminile contro le basi militari Kichi guntai o yurusanai kōdō suru onnatachi no kai.

¹ Vari i riferimenti bibliografici in relazione a questo caso di stupro e alle reazioni da esso suscitate dentro e fuori la provincia, tra cui: L.I. Angst, *The Sacrifice of a Schoolgirl. The 1995 Rape Case, Discourses of Power and Women's Lives in Okinawa*, in "Critical Asian Studies", 33, 2, 2001, pp. 243-66; C. Johnson, *Gli ultimi giorni dell'impero americano*, Garzanti, Milano 2003, pp. 60-61; *Okinawa symposium hōkokushū* (Raccolta delle relazioni sul simposio di Okinawa), Mizunowa, Kyōto 2000, pp. 245-246; M. Tanji, *Myth, Protest and Struggle in Okinawa*, Routledge, Abingdon 2006 pp. 150-160.

² Le indagini delle forze dell'ordine okinawane su questo stupro furono tempestive e l'8 settembre, dopo aver analizzato tutti i registri delle aziende di autonoleggio, la polizia identificò gli autori della violenza e stilò un mandato d'arresto nei loro confronti. Nonostante la prontezza delle indagini, le autorità militari statunitensi non consegnarono i tre uomini alle autorità locali fino al 29 settembre. Durante il processo, alcuni testimoni riportarono che i tre imputati circolavano liberamente all'interno

ventuno e ventidue anni, che appartenevano alla base militare di Camp Hansen, dichiararono di avere scelto la vittima a caso e uno di essi aggiunse di aver agito in questo modo “solo per divertirsi”. Qualche settimana dopo, mentre la comunità okinawana era ancora sconvolta da quanto successo, l’ammiraglio Richard C. Macke, comandante delle forze armate nel Pacifico, rilasciò alla stampa la seguente dichiarazione che lo costrinse alle dimissioni: “Ritengo che [lo stupro] sia stato un atto assolutamente insensato. Per lo stesso prezzo dell’auto noleggiata avrebbero di certo potuto trovare una ragazza”.

Il problema delle violenze sessuali perpetrate sulle donne dai militari statunitensi di stanza a Okinawa è un tema tuttora attuale, la cui entità è tuttavia piuttosto difficile da definire con precisione, non solo per il particolare *status* di cui hanno goduto i militari statunitensi a Okinawa durante il periodo di amministrazione degli Stati Uniti (1945-1972), in parte preservato anche dopo la riunificazione di Okinawa al Giappone, ma anche per l’incompletezza dei dati disponibili. A ciò ho cercato di sopperire con il reperimento di informazioni in loco, rinvenute in primo luogo grazie all’aiuto di organizzazioni femminili, le quali hanno messo a disposizione materiale indispensabile al fine di ricostruire il quadro delle condizioni di vita delle donne di Okinawa. Ciò, infatti, ha consentito di avere un’idea dei casi di violenza accertati e, anche, di formulare alcune ipotesi circa la reale incidenza della violenza sessuale a opera dei militari. Questi dati, catalogati dal *Kichi guntai o yurusanai kōdō suru onnatachi no kai* (Associazione femminile contro le basi militari, spesso indicato internazionalmente con l’acronimo OWAAMV, Okinawan Women Act Against Military Violence)³, includono episodi di violenza sessuale verificatisi a Okinawa dallo sbarco dei militari statunitensi sull’isola nel marzo del 1945 fino all’anno 2008⁴. Tuttavia, come capita spesso nell’affrontare questo problema, la somma totale dei casi di stupro riconosciuti come tali (e quindi degli uomini processati ed eventualmente condannati per essi) è notevolmente minore rispetto al numero di violenze consumate realmente. Dunque, quale valore è possibile attribuire a dati che solo parzialmente rispecchiano la realtà?

della base e trascorrevano il loro tempo “mangiando hamburger”. Soltanto a seguito delle proteste dei cittadini di Okinawa, i governi di Tōkyō e di Washington decisero di firmare una postilla integrativa da aggiungere al SOFA, la quale permetteva di porre sotto custodia degli investigatori nipponici i militari statunitensi sospettati di omicidio o di violenza sessuale. C. Johnson, *op. cit.*, p. 71.

³ Fondato a Okinawa nel 1995 a seguito dello stupro della ragazza dodicenne, il gruppo è tuttora molto attivo nella campagna contro la presenza delle basi militari a Okinawa e, in particolare, contro i crimini perpetrati dai militari statunitensi sulle donne dell’isola. La sede dell’associazione è a Naha, ma i membri compiono molti viaggi all’estero per sensibilizzare l’opinione pubblica sulla realtà di Okinawa.

⁴ I dati a mia disposizione, e ai quali mi riferisco, sono stati raccolti in un pamphlet dal titolo *Okinawa beihei ni yoru josei e no hanzai* (Crimini dei militari statunitensi contro le donne a Okinawa). La documentazione che copre l’arco di tempo che va da aprile 1945 fino a ottobre 2008, è stata pubblicata da Kichi guntai o yurusanai kōdō suru onnatachi no kai nel 2008, a cura di Takazato Suzuyo e Miyagi Harumi. È disponibile anche una versione in lingua inglese dal titolo *Postwar U.S. Military Crimes Against Women in Okinawa*, a cura di Carolyn Francis, Fukumura Yoko e Akibayashi Akane, pubblicato da OWWAMV, 2002.

Negli Stati Uniti, ancora oggi alcune statistiche affermano che solo uno stupro su cinque (altri studi riportano uno su venti) viene denunciato. Questi dati, che si riferiscono a un contesto di pace, suggeriscono come, in un contesto bellico o con un'alta presenza militare, tale percentuale sia ancora più squilibrata. Una serie di fattori fungono da deterrente in tal senso: dalle logiche militari, ideologiche o politiche che tendono a prevalere sul diritto della giustizia, sino alle accuse, spesso infamanti, mosse verso quante denunciano una violenza sessuale. Questa premessa appare indispensabile laddove ci si accinge ad analizzare le statistiche disponibili, le quali costituiscono comunque uno strumento fondamentale per tentare di ricostruire i fatti realmente accaduti.

Per questo saggio, i dati sono stati suddivisi in due diverse sezioni che rispecchiano due differenti fasi della storia postbellica di Okinawa. Infatti, dal 1945 al 1972, l'arcipelago fu posto sotto l'amministrazione statunitense; i dati disponibili che si riferiscono a questo periodo non si basano su fonti ufficiali⁵, ma sono il frutto di un minuzioso lavoro di raccolta e di archiviazione svolto da OWAAMV. Dopo l'entrata in vigore, nella primavera del 1952, del Trattato di pace di San Francisco, Okinawa si trovò in una situazione talmente ambigua che si arrivò a parlarne come di una "terra senza status"⁶. Da questa condizione, che sembrava non rientrare in nessuna classificazione prevista dal diritto internazionale, scaturì anche l'assenza, a vari livelli, di una protezione legale per la popolazione locale. Inoltre, le forze dell'ordine di Okinawa non avevano alcun potere sul personale civile e militare statunitense, il quale non aveva l'obbligo di sottostare alla giurisdizione dei tribunali locali. L'alto commissario, figura che durante questi anni incarnava il massimo potere a Okinawa, aveva ampie facoltà in merito al trasferimento di un caso giudiziario da un tribunale okinawano a un tribunale dello Uscar⁷. Le autorità dell'isola si ritrovarono dunque ad avere poteri assai ridotti anche per quanto riguarda la possibilità di investigare o intervenire legalmente sui crimini commessi dal personale degli Stati Uniti stanziato a Okinawa. Soltanto con la riunificazione al Giappone i dati a disposizione sono ufficiali, trattandosi di denunce pervenute alla polizia di Okinawa.

⁵ Le fonti principali da cui sono stati estrapolati i dati sono le seguenti: C. Higa, *Sengo 50 nen hizaishi* (Storia di cinquant'anni di crimini), 1995; H. Fukuchi, *Okinawa ni okeru beigun no hanzai* (I crimini dei militari statunitensi a Okinawa), 1995; *Nahashi shi* (Storia della città di Naha), Vol.3, 8; E. Miyazato, *Okinawa onnatachi no sengo* (Il dopoguerra delle donne okinawane) 1986; *Uruma Shinpō*; *Shōgen* (testimonianze); NHK ETV Tokushū, *Okinawa wa nani o okotta no ka, guntai to seibōryoku o tou onnatachi* (Edizione speciale della NHK, Ciò che fa così arrabbiare Okinawa - donne versus il potere militare e la violenza sessuale), 1992; H. Fukuchi, *Beigun kichi hanzai* (I crimini dei soldati statunitensi) 1980; E. Chihara, *Watashi no sengoshi* (La mia storia del dopoguerra), 1980; C. Ōyama, *Okinawa dokuritsu sengen* (Dichiarazione di indipendenza di Okinawa), 1997; *Ryūkyū Shinpō*; *Okinawa senryō beigun hanzai jikenchō* (Rapporto sui crimini dei militari statunitensi durante l'occupazione di Okinawa, a cura di T. M. Ōyama; *Okinawa ken kyōiku iinkai, Okinawa ken shi*, (Associazione dell'educazione della provincia di Okinawa. Storia di Okinawa), vol. 10, 1997; F. Kawata, *Sensō to sei* (Guerra e genere), 1995; K. Nakamura, *Okinawa keisatsu to tomo ni* (La mia vita con la polizia di Okinawa), 1983.

⁶ R. Caroli, *Il mito dell'omogeneità giapponese. Storia di Okinawa*, Franco Angeli, Milano 1999, pp. 203-209.

⁷ Amministrazione civile statunitense di Okinawa, che, nonostante la denominazione, mantenne di fatto un carattere militare. *Ivi*, pp. 180-181.

Durante i 27 anni di amministrazione statunitense, i crimini sessuali commessi dai militari americani a Okinawa sono incalcolabili. Ciò richiama alla mente le parole del cancelliere del tribunale di Washington, il quale affermò che generalmente “si verificano più stupri durante un’occupazione perché è in questa circostanza che i soldati hanno più tempo a disposizione”⁸. Secondo il Codice di Giustizia Militare, lo stupro è un delitto capitale e come tale dovrebbe quindi essere trattato⁹. Tuttavia, consultando i dati relativi a Okinawa appare evidente come il numero dei militari puniti per i reati sessuali commessi sia estremamente limitato. Vale la pena di precisare come lo stupro durante un conflitto, o all’immediato termine di esso, sia generalmente considerato un “atto consueto con una scusante consueta”¹⁰, nella misura in cui viene spesso giustificato dagli uomini come una manifestazione di disprezzo verso il nemico, comprese le donne.

La mentalità dell’esercito, che è “il più esclusivo club per soli uomini nel mondo”¹¹, spinge a rafforzare una solidarietà maschile e a inculcare nelle menti una disciplina ferrea basata su ordini impartiti dall’alto che devono essere eseguiti senza possibilità di discussione. Gli uomini che stuprano in guerra sono dunque individui comuni che si sentono autorizzati a quel determinato comportamento poiché indossano una divisa. La vittoria in guerra rafforza tale convinzione agendo sulla psicologia di gruppo all’interno di questo “esclusivo club per soli uomini”. Questo tipo di dinamica è individuabile anche a Okinawa negli anni successivi alla fine della Seconda guerra mondiale. In una lunga intervista¹², Takazato Suzuyo, la portavoce del gruppo femminile *Kichi guntai o yurusanai kōdō suru onnatachi no kai*, ha spiegato i motivi che, a suo avviso, indussero i militari statunitensi a compiere questo genere di violenze.

Secondo Takazato, si tratta di uno stato mentale comune a molte persone che fanno parte di un corpo militare e che quindi decidono di dedicare la propria vita, o parte di essa, a un addestramento quotidiano che coltiva la capacità di uccidere. Finita la guerra, i soldati americani percepirono Okinawa come un proprio territorio, come un’isola conquistata a prezzo di un’ingente perdita di vite umane¹³. Okinawa venne considerata come una sorta di colonia nella quale essi si sentirono liberi di comportarsi come più gli aggradava. D’altra parte, secondo Takazato, ciò

⁸ S. Brownmiller, *Contro la nostra volontà. Uomini, donne e violenza sessuale*, Bompiani, Milano 1976, p. 89.

⁹ Secondo l’articolo 120 del Codice di Giustizia Militare, un arresto per stupro può comportare una condanna ai lavori forzati o una condanna a morte (tuttavia l’esercito non ha più giustiziato nessuno dopo un processo di corte marziale del 1962). *Ivi*, p. 138, nota n. 139.

¹⁰ *Ivi*, p. 36.

¹¹ *Ivi*, p. 37.

¹² L’intervista a cui ci si riferisce è: *Le figlie-prostitute di Okinawa. Conversazione con Takazato Suzuyo*, a cura di Yacine Mancastrappa, Naha, Okinawa, 16 e 24 dicembre 2009, pubblicata su DEP, 13/14, 2010.

¹³ Si stimò che durante la devastante battaglia di Okinawa, che iniziò il 25 marzo 1945 e si protrasse per ottantaquattro giorni, le vittime statunitensi furono circa 12.500, mentre i feriti ammontarono a 37.000 persone. Questo è il numero confermato anche dalle fonti ufficiali di Washington, sebbene inizialmente a Tōkyō si diffuse la notizia che le vittime nemiche ammontassero a ottantamila unità. R. Caroli, *op. cit.*, p.175.

che viene loro inculcato e per cui sono quotidianamente addestrati induce i militari a spogliare il nemico della propria natura umana, attraverso la tecnica della disumanizzazione, degradandolo a uno stato animalesco.

I dati a nostra disposizione relativi agli stupri di Okinawa iniziano dal 26 marzo 1945, ovvero prima della fine della guerra, quando le truppe statunitensi arrivarono sull'isola di Zamami, a sudovest di Okinawa. Poco dopo lo sbarco ebbe inizio lo stupro sistematico delle donne dell'isola¹⁴. Da questo momento, per 27 anni di amministrazione statunitense, i casi di aggressioni e stupri che si sono riusciti a documentare sono 221, ma non si può sapere con precisione quante persone rimasero effettivamente coinvolte nelle violenze.

Analizzando i dati, si possono notare alcuni particolari delle aggressioni commesse dai soldati americani. Negli anni successivi alla guerra, per esempio, gli stupratori agirono molto spesso in coppia o in gruppo; tendenza che invece diminuì dopo il ritorno di Okinawa al Giappone. Su 221 casi (tra omicidi e violenze sessuali), 111 furono aggressioni compiute da più di una persona. Per quanto riguarda i 24 casi di omicidio volontario soltanto 6 furono compiuti in gruppo, per i restanti il colpevole agì sempre da solo. Come hanno dimostrato alcuni studi a riguardo¹⁵, lo stupro di gruppo, che può anche essere seguito da omicidio, assume un significato particolare. Oltre a essere una dimostrazione di *machismo*, esso rafforza ulteriormente un'alleanza tra gli uomini che porta a vedere la vittima come "Donna Ignota"¹⁶.

Infatti, l'azione da parte di gruppo non rappresenta semplicemente la conquista di una donna da parte di un uomo, ma si trasforma in simbolo della conquista della Donna da parte di tutti gli uomini. È proprio in questo ambito che l'ideologia maschile dello stupro è ben evidente, poiché si basa su un'aggressione di genere fondata sulla disparità, in cui la donna non ha quindi via di scampo. Inoltre, l'aggressione di gruppo comporta una duplice umiliazione per la vittima: il subire, oltre all'atto dello stupro, anche una violenza anonima creata dal fatto stesso di essere stuprata dal gruppo. Sebbene la violenza di gruppo sia presente anche nella vita quotidiana, essa è senza dubbio assai più ricorrente in un contesto di guerra.

I luoghi delle violenze

I dati disponibili attestano che, durante i primi 7 anni di occupazione statunitense, l'aggressione da parte dei militari fu ricorrente in determinati luoghi e situazioni, come dimostra la tabella sottostante (espressa in percentuali):

¹⁴ Per un resoconto dettagliato di ciò che subirono gli abitanti di quest'isola consultare: H. Miyagi, *Haha no nokoshita mono* (Ciò che mi ha lasciato mia madre), Kōbunken, Tōkyō 2008.

¹⁵ S. Brownmiller, *op. cit.*, pp. 229-230.

¹⁶ *Ibidem*.

Contesti in cui avvennero gli stupri (1945-1951)

Anno	Durante il lavoro nei campi	Per strada	Intrusione in casa privata	Altro luogo
1945	28,6	4,5	22,7	45,5
1946	62,2	15,6	11,1	11,1
1947	34,3	42,9	14,3	8,6
1948	36,8	21,1	26,3	15,8
1949	33,3	12,5	16,7	37,5
1950	6,3	18,8	56,3	18,8
1951	0	23,5	29,4	47,1

Fonte: *Okinawa beihei ni yoru josei e no sei hanzai*, 2004.

Takazato Suzuyo racconta come le donne cercassero di non uscire di casa da sole, svolgendo le loro mansioni possibilmente sempre in compagnia¹⁷. Esempi di donne aggredite per strada sono numerosi: il 16 agosto 1945, per esempio, una ragazza di venticinque anni era alla ricerca di qualche radice commestibile in un campo, quando venne circondata e violentata da tre militari statunitensi. Quattro giorni dopo, una diciannovenne che camminava con sua nonna lungo la spiaggia del villaggio di Tamagusuku alla ricerca di cibo venne sequestrata e violentata da alcuni soldati, dando alla luce un bambino nell'aprile dell'anno successivo¹⁸. La crudeltà dei soldati non risparmiò nemmeno le donne che incontravano per strada seguite dai figli. L'8 settembre 1945 una donna di trentanove anni, che camminava con il figlio legato alla schiena, fu rapita da alcuni soldati, costretta a salire su una jeep e successivamente lanciata fuori dal veicolo in corsa. La donna rimase solo ferita, ma il bimbo morì. Alcune settimane dopo, una madre di diciannove anni si stava recando nel campo di detenzione di Ishikawa per fare visita ai propri genitori, in compagnia di due uomini e del figlio, quando tre militari circondarono il gruppo, minacciarono con un'arma i due uomini e li obbligarono ad andarsene. Nessuno seppe cosa successe realmente alla giovane madre e al figlio, poiché i resti dei loro corpi furono trovati soltanto due anni dopo¹⁹. Come mostra la tabella, le aggressioni che avvennero durante i lavori nei campi e per strada registrano le percentuali massime rispettivamente nel 1946 e nel 1947. Da questi dati si può dedurre che tali luoghi erano inizialmente i più semplici ove aggredire le vittime, fossero esse accompagnate o sole. Di fatto, gli abitanti dell'isola si trovarono completamente in balia della volontà degli uomini delle forze armate degli Stati Uniti. Non esistevano praticamente luoghi sicuri dove potersi nascondere per sfuggire agli atti di violenza dei soldati poiché essi avevano la possibilità di

¹⁷ Intervista a Takazato Suzuyo, 24 dicembre 2009, cit.

¹⁸ *Ivi*, p. 2. Secondo le statistiche, a distanza di soli quattro anni dalla fine della guerra, nacquero circa 450 bambini con evidenti tratti occidentali. S. Takazato-H. Miyagi, *op. cit.*, p. 14.

¹⁹ *Ivi*, p. 3.

spostarsi facilmente in qualsiasi parte dell'isola. Nemmeno le proprie abitazioni erano luoghi di rifugio poiché frequentemente i soldati vi entravano forzando le esili porte²⁰. I dati dimostrano come, nel 1950, più della metà delle aggressioni avvenne in case private. Si può legittimamente ritenere che i numerosi casi di stupro avvenuti a Okinawa in questo periodo furono favoriti da alcuni "contesti facilitatori", ossia situazioni in grado di fornire dei comodi pretesti per l'inosservanza delle leggi. È infatti necessario ricordare che nel settembre del 1945 le forze armate statunitensi occuparono un Giappone ormai sconfitto con lo scopo di demilitarizzare e di democratizzare il paese. A Okinawa però spettò una diversa sorte: venne esclusa dal programma di democratizzazione, separata dal resto del paese e posta sotto l'esclusivo controllo degli Stati Uniti sino al 1972²¹. Tuttavia, fu soltanto verso la fine del 1949 che iniziò a delinearsi nella politica statunitense l'idea secondo la quale Okinawa avrebbe potuto diventare un "laboratorio quasi ideale"²² nel quale cercare delle soluzioni per l'Asia orientale. Si cominciarono a tracciare le linee per il futuro di Okinawa che sarebbe diventata una sorta di base militare permanente, un punto strategico dal quale contenere l'avanzata comunista in Asia. Ciò fu sancito col Trattato di pace di San Francisco e con gli accordi bilaterali nippo-statunitensi sulla difesa siglati nel 1951. Sebbene l'articolo 3 del trattato prevedesse l'amministrazione di Okinawa da parte degli statunitensi, esso non stabiliva lo *status* politico della regione, né a quale nazione appartenesse la sua sovranità. Okinawa quindi assunse una posizione molto ambigua: sottoposta a un'occupazione militare, la cui durata dipendeva dagli sviluppi politici internazionali, giuridicamente non poteva essere considerata né un protettorato, né una colonia o un possesso. Le persone stesse avevano uno *status* non meglio identificato: non potevano dirsi cittadini americani, né giapponesi o tanto meno cittadini di Okinawa, poiché quest'ultima non costituiva alcuna nazione. Inoltre, nella regione non poteva essere applicata o ritenuta valida né la Costituzione americana, né quella giapponese; di conseguenza gli okinawani non godevano di diritti e doveri²³.

Oltre a essere abbandonati a sé stessi, gli okinawani dovettero confrontarsi con il principio di "extraterritorialità" che proteggeva ulteriormente i militari statunitensi colpevoli o sospettati di reato. Secondo questo diritto, infatti, se un militare commette un reato in un paese straniero, deve essere consegnato alle autorità della sua nazione, poiché non può essere processato in base alle leggi del paese in cui è stato commesso il crimine. Come nel caso di qualunque altro crimine quindi, quando un militare era denunciato per violenza sessuale, veniva condotto davanti alla Corte militare statunitense che svolgeva il processo in lingua inglese. Gli okinawani non potevano capire cosa si dicesse durante il processo e ciò riduceva notevolmente la possibilità di difendersi. Era difficile conoscere l'esito del processo e sapere se la pena comminata venisse realmente applicata, dato che i soldati venivano in genere

²⁰ Intervista a Takazato Suzuyo, 24 dicembre 2009, *op. cit.* Inoltre, gli stupri non coinvolsero sempre e solo donne. Tuttavia, non si hanno numeri certi che riguardano le vittime maschili, forse a causa della maggiore reticenza degli uomini ad ammettere di aver subito una simile violenza. L'unico caso documentato è quello di dodici persone che furono violentate da alcuni militari statunitensi nel giugno del 1945, cinque delle quali erano uomini. *Ivi*, p. 2.

²¹ R. Caroli, *op. cit.*, p. 180.

²² *Ivi*, p. 184.

²³ *Ivi*, pp. 203-204.

rimpatriati. Inoltre, è doveroso aggiungere che, secondo alcune testimonianze dell'epoca, il contingente militare (capeggiato dall'Esercito) inviato a Okinawa fu sempre caratterizzato dalla mancanza di rispetto e professionalità; la condotta di alcuni comandanti fu descritta in termini di "inefficienza e negligenza, le cui truppe tenevano la peggiore disciplina che fosse possibile riscontrare fra i soldati americani dislocati in ogni altro angolo del mondo. I quindicimila militari stanziati nella regione per sorvegliare oltre mezzo milione di okinawani [...] costituivano una sorta di mercato ove svendere gli spostati dell'Esercito rigettati da altri incarichi²⁴.

In questo clima di completa impotenza da un lato e di calcolato abuso di potere dall'altro, non ci si stupisce nel trovare nei documenti che riguardano questi anni numerosi episodi di aggressioni effettuate anche all'interno delle case private, come per esempio quanto segue: nella città di Naha, il 25 marzo 1952 una donna stava dormendo nella propria casa quando improvvisamente un soldato irruppe nell'abitazione ordinandole di uscire immediatamente. Quando lei cercò di alzarsi dal letto, lui la buttò a terra con forza e la violentò. Dopo un'ora il soldato si ripresentò a casa della donna e, mentre lei cercava di fuggire, lui riuscì a violentarla una seconda volta²⁵. Il 16 giugno dello stesso anno una donna di 29 anni si trovava in casa a parlare con un'amica quando entrarono all'improvviso tre militari ubriachi. Gli uomini cominciarono a denudarsi e le donne cercarono di scappare dalla porta sul retro dell'abitazione, ma nella fuga una di esse si ruppe una caviglia; fortunatamente i vicini di casa sentirono le sue grida di dolore e accorsero ad aiutarla²⁶. Le due donne scamparono così a un inevitabile stupro, ma non sempre la presenza di altre persone, che fossero uomini civili o forze dell'ordine okinawane, induceva i militari statunitensi alla fuga. Per esempio, il 29 ottobre 1945, alcune donne si trovavano nei campi a raccogliere patate quando subirono l'attacco da un gruppo di militari. Un uomo della polizia locale sentì le grida di aiuto e corse in direzione delle donne per prestare loro soccorso, ma i militari non si fecero intimidire e, nella rissa che seguì, il poliziotto okinawano perse la vita²⁷.

Con lo scoppio della guerra in Corea, Okinawa (da cui partivano cospicui rinforzi) diventò una base di primaria importanza per gli Stati Uniti, espletando il ruolo fondamentale di *keystone* del Pacifico. Un massiccio numero di nuovi militari, uomini giovani, sani e forti si riversò così sull'isola²⁸. Gli anni che seguirono il ritorno dei militari statunitensi dalla Corea, e che precedettero l'inizio della guerra in Vietnam, furono per gli abitanti di Okinawa i più cruenti. In questo lasso di tempo, i casi di stupro si moltiplicarono e molti furono seguiti dall'uccisione della vittima (ci furono 42 casi di stupro e 23 omicidi). La maggior parte delle donne che furono uccise erano hostess che lavoravano nei bordelli speciali per i militari statunitensi, di cui si parlerà a breve. Per esempio, il 23 settembre del 1956, una hostess che lavorava in un bordello vicino alla città di Ginowan fu assassinata da un ufficiale della Marina. Il caso fu etichettato come

²⁴ *Ivi*, p. 183

²⁵ *Ivi*, p.16.

²⁶ *Ivi*, p.17.

²⁷ S. Takazato-H. Miyagi, *op. cit.*, p. 2.

²⁸ *Ivi*, p. 15.

“crimine di perversione sessuale” e l’uomo condannato a otto anni di reclusione²⁹. Il 28 ottobre 1959, una hostess ventiduenne che lavorava a Koza venne violentata e strangolata da un soldato a cui vennero comminati tre anni di carcere³⁰. Il primo luglio del 1961 una hostess di quarantasette anni venne uccisa nella città di Kushi da due disertori ventenni della Marina. A entrambi venne dato il carcere a vita³¹. A questi casi dovrebbero esserne aggiunti molti altri rimasti nel silenzio dato che le donne venivano in genere incoraggiate (spesso anche da altre donne) a non denunciare le violenze subite per il bene di sé stesse, della propria famiglia e della comunità³².

Le pene comminate ai militari

Come precedentemente accennato, i dati che riguardano i 27 anni di amministrazione militare da parte degli Stati Uniti riportano 221 casi di violenza sessuale, molti dei quali seguiti dall’assassinio della vittima. Soltanto in 18 di questi i colpevoli furono puniti. I rimanenti 203 sono segnalati sui documenti come segue:

yōgisha fumei (colpevole sconosciuto); rappresentano la maggior parte dei casi in questione (137 casi).

fumei, indica che il colpevole fu riconosciuto ma che non si trovò nessun documento che testimoniava un suo effettivo arresto e un’eventuale condanna, (40 casi).

taiho sareru ga fumei, in questi casi, si identificò il colpevole, che venne arrestato, ma fu impossibile stabilire se dopo l’arresto gli venne comminata qualche pena, (12 casi).

batsu serarezu, significa che nessuna pena fu data al colpevole, sebbene egli venne riconosciuto come tale (1 caso).

meikyūiri, indica che il caso venne archiviato (3 casi).

shōko fujūbun, significa che i militari furono giudicati non colpevoli per mancanza di prove (2 casi).

uttaezu, significa che si venne a conoscenza del crimine ma che la vittima (o i famigliari di essa) preferirono non denunciarlo (8 casi).

È interessante notare come per la metà dei casi in cui non pervenne la denuncia, la vittima rimase incinta a causa dello stupro. Generalmente, non è raro che alcuni mariti abbandonino inorriditi le mogli che sono state violentate, soprattutto se lo stupro porta come conseguenza una gravidanza, facendo ricadere su di esse la colpa del fatto³³. Anche a Okinawa sembra prevalere una mentalità propensa ad attribuire alla vittima di uno stupro la responsabilità di quanto accaduto, ed è difficile che un uomo si mostri disposto a crescere e a mantenere un *konketsuji*

²⁹ *Ivi*, p. 17.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ *Ivi*, p. 18. Non è chiaro tuttavia se una pena così severa fu in realtà inflitta per il crimine di diserzione piuttosto che per il reato di violenza sessuale.

³² Intervista a Takazato Suzuyo, 16 dicembre 2009, cit.

³³ S. Brownmiller, *op. cit.*, p. 45.

(bambino “mezzosangue”); ancor più improbabile è il fatto che una donna abbandonata dal marito riesca poi a risposarsi o a trovare un altro uomo disposto ad accoglierla come compagna. La violenza sulle donne e la sistematica colpevolizzazione delle vittime di tale violenza sembrano appartenere a un discorso transnazionale e transculturale, dove le dinamiche di genere tendono a prevalere su qualunque altra forma di “appartenenza”.

L’istituzione di bordelli autorizzati

Lo stanziamento di un numero assai elevato di personale militare in un territorio di dimensioni ridotte, così come è Okinawa, costituì una minaccia per l’integrità della popolazione locale, in particolare per quella delle donne. Una soluzione per far fronte a questo problema poteva essere quella di relegare le donne in posti remoti e lontani, difficili da individuare e da raggiungere per uno straniero. Tuttavia, in un’isola come Okinawa non è semplice trovare luoghi del genere, senza contare che l’allontanamento delle donne dalla società avrebbe sconvolto la vita comunitaria. Durante gli anni dell’occupazione statunitense, le donne cercavano di difendersi dai militari nascondendosi nelle botole del pavimento oppure cospargendosi il viso con del fango per camuffare le sembianze femminili. Inoltre, alle porte dei villaggi erano situate delle campane che venivano suonate per avvisare le donne dell’arrivo dei militari, in modo che esse riuscissero a nascondersi in tempo. Tuttavia, non si poteva vivere per anni continuando a rifugiarsi, bisognava pur sempre lavorare nei campi e crescere i figli. Così, nell’impossibilità di proteggere tutte le donne, si preferì difendere soltanto una parte di loro “sacrificando” l’altra. Takazato Suzuyo afferma che: “In una società che si rispetti, i deboli dovrebbero essere protetti, ma in realtà nel mondo le cose funzionano in modo diverso. Okinawa fu venduta agli americani dal Giappone e le donne okinawane furono vendute agli americani dagli uomini okinawani.”

Nell’immediato dopoguerra, i sindaci dei comuni vicini alle basi militari si chiesero dunque come fare per proteggere le proprie donne - mogli e figlie - dai continui attacchi di violenza dei militari statunitensi. Studiarono a tal proposito una strategia a tavolino e negoziarono la loro decisione con gli americani giungendo a un compromesso vantaggioso per entrambe le parti. Fu così proposto che, nella “fascia di sicurezza” (ovvero nei 15 metri di spazio che intercorrevano tra i recinti di filo di ferro delle basi militari e l’inizio di un paese), fossero costruiti dei bordelli. In tal modo si auspicava che i militari non sentissero il “bisogno” di oltrepassare questo confine che aveva di fatto una funzione protettiva per il resto delle donne della comunità.

In realtà, consultando i dati a disposizione, si nota che anche dopo la costruzione dei bordelli le violenze sessuali nei confronti delle donne al di là di questa cinta non cessarono e anzi, si registrarono numerosi casi di hostess uccise. Le donne che vennero obbligate a lavorare come hostess (spesso quelle più povere, quelle rimaste senza famiglia a causa della guerra o quelle i cui padri avevano dei

debiti da saldare)³⁴ furono così impiegate per proteggere il resto delle donne, quelle con una buona reputazione³⁵.

Nel 1969, nel mezzo della guerra in Vietnam, la polizia di Okinawa stimò che 7.362 donne okinawane lavoravano nei bordelli come prostitute (alcune statistiche parlano di 10.000 donne)³⁶. All'epoca, i militari statunitensi guadagnavano mille dollari al mese (e ricevevano un premio extra di cinquecento dollari se prestavano servizio in Vietnam), e il basso prezzo da pagare per una prostituta (circa cinque dollari) concedeva loro di permettersi tutte le prostitute che desideravano³⁷.

Ironicamente, queste donne, che rispetto al resto della società guadagnavano molto denaro, furono coloro che contribuirono attivamente al sostentamento dell'economia dell'isola. Esse infatti spendevano parte dei loro ricavi per la propria cura, andando dal parrucchiere o acquistando abiti nuovi. Si è calcolato che una donna che faceva la prostituta nei bordelli militari guadagnava in media circa venti dollari al giorno; calcolando questa cifra nell'arco di un anno, si può affermare che la prostituzione fruttò alla regione più denaro delle imprese di canna da zucchero³⁸. Tuttavia, questi dati non sono mai stati oggetto di una seria analisi economica, data la reticenza tra gli stessi okinawani ad ammettere che i bordelli servirono sia a proteggere una parte delle donne dagli stupri sia a sostenere l'economia dell'isola.

Casi di violenze sessuali e di omicidi di hostess avvennero anche all'interno dei bordelli, con un marcato incremento nella seconda metà degli anni Sessanta³⁹. In questo periodo aumentarono vertiginosamente i casi di furti e omicidi a discapito di hostess da parte dei militari statunitensi inviati a Okinawa dal Vietnam. La situazione era così tragica e allo stesso tempo comune che, quando in un bar riservato ai militari statunitensi una donna si recava in bagno, era solito chiedersi se in realtà non stesse "andando a suicidarsi"⁴⁰. I bordelli furono istituzionalizzati e messi "a norma di legge" fino al ritorno di Okinawa al Giappone nel 1972⁴¹. Per

³⁴ Queste ragazze non avevano possibilità di scelta ed erano letteralmente schiave del bordello per cui lavoravano. Crews racconta: "The bar girls, steam-bath girls and prostitutes were all about the same age as I was at the time: twenty years old. [...] most of Okinawan's 'working girls' had graduated from high school, they had been forced to 'work' off their fathers' debts [they had borrowed money from the mamasan or papasan who owned the bar or the brothel in order to fix a house or buy a car]. D. R. Crews, *A wild start: Okinawa in the 1970s*, in "JPRI Occasional Paper", 36, 2006. Consultabile all'indirizzo internet <http://www.jpri.org>, 01-2010.

³⁵ M. Tanji, *op. cit.*, pp. 152-153.

³⁶ Notizia citata nei documenti che si trovano sul sito internet ufficiale di *Women for Genuine Security*, all'indirizzo web: <http://www.genuinesecurity.org/partners/okinawa.html>, 01-2010.

³⁷ Per capire meglio l'atmosfera che circondava i locali notturni e i bordelli di Okinawa consultare: D. R. Crews, *op. cit.*; M. Millard, *Okinawa, Then and Now*, 1998, in <http://www.jpri.org>, 12-2009.

³⁸ Durante gli anni Settanta il mercato della prostituzione guadagnò 50,4 milioni di dollari contro i 43,5 della canna da zucchero. M. Tanji, *op. cit.*, p. 80.

³⁹ S. Takazato, *Okinawa: Effects of a long-term US Military Presence*, articolo consultabile on line all'indirizzo: <http://www.genuinesecurity.org/partners/okinawa.html>, 1-2010.

⁴⁰ S. Takazato, H. Miyagi, *op. cit.*, p. 19.

⁴¹ David R. Crews in un articolo scritto per lo JPRI racconta precisamente quale fosse la vita a "the Rock" (gergo che utilizzavano i militari per indicare Okinawa) quando vi arrivò nel 1970 per prestare servizio militare. Dalle sue parole si coglie l'atmosfera che si respirava a Okinawa in quegli anni e l'estrema libertà di azione che avevano i militari: "[...] because prostitution was legal over there back

poter esercitare questo tipo di servizio, i locali e le ragazze che vi lavoravano dovevano essere sottoposti a determinate norme igieniche previste dalle leggi statunitensi. I proprietari dovevano ottenere da parte delle autorità degli Stati Uniti un cartello di riconoscimento che riportava la lettera “A” che significava *Army approved* da appendere all’entrata del loro locale. Ai militari statunitensi era infatti proibito l’accesso ai bar che non esibivano tale segno di riconoscimento.

Anche le donne che vi lavoravano dovevano riportare sugli indumenti un cartellino recante una “A” per indicare che non erano affette da malattie veneree; in caso contrario non avevano il permesso di lavorare. Al fine di prevenire le infezioni da malattie veneree dei propri soldati, le autorità militari statunitensi approvarono un programma di salute per l’isola. Infatti, oltre alle malattie infettive di cui furono vittime molti okinawani nell’immediato dopoguerra⁴², i casi di malattie veneree crebbero soprattutto nella seconda metà degli anni Cinquanta⁴³. Il numero di infetti da malattie veneree tra il 1956 e il 1971 è notevolmente più alto laddove la presenza delle basi militari era più concentrata.

Tuttavia, come insegnano molti esempi nella storia, compreso il caso di Okinawa, la prostituzione legalizzata non funzionò affatto come deterrente contro lo stupro di altre donne, sebbene fosse esplicitamente nata con questo scopo. Susan Brownmiller inoltre osserva che, legalizzando la vendita del corpo di una donna, si istituzionalizza di conseguenza il concetto che prevede che “[...] l’uomo abbia il diritto monetario, se non il diritto divino, di avere accesso al corpo femminile, e che il sesso sia un servizio femminile che non dovrebbe essere negato al maschio civile. La perpetuazione del concetto che il “potente impulso maschile” deve essere soddisfatto con immediatezza da una compiacente classe di donne, messe da parte ed espressamente autorizzate a ciò, è parte integrante della psicologia di massa dello stupro”⁴⁴. Secondo la studiosa infatti, tra prostituzione e stupro esiste una forte connessione poiché nel momento esatto in cui un uomo si sente autorizzato a “comprare” una donna con il denaro, egli giunge facilmente alla conclusione che, se il sesso si può fare a pagamento, allora lo si può avere anche con modi meno civili e senza una “transazione finanziaria”⁴⁵. Il fatto che un uomo preferisca stuprare una donna, sebbene abbia la possibilità di “comprarla”, indica ancora una volta che lo stupro non deve essere visto come un atto di libidine maschile

then, I had a sex with prostitute for the first time during the first evening on the island. [...] After World War Two, but previous to 1970, many of the GIs who landed on Okinawa, realizing that they were about 10,000 kilometers from anybody they knew who could tell their families and their friends about their getting loony drunk in the wild and crazy bar scene that was rockin’ and rollin’ on Okinawa at the time, sometimes went way too wild and got into big trouble”. D. R. Crews, *op.cit.*

⁴² Sebbene al termine della battaglia di Okinawa l’isola fu posta sotto il controllo militare statunitense (che distribuì gratuitamente cibo, medicinali e assistenza alla popolazione locale) molti okinawani continuavano a morire non solo per malnutrizione, ma anche perché venivano colpiti da varie malattie, soprattutto dalla malaria, di cui si contarono centosessantamila casi solo nel 1946. R. Caroli, *op. cit.*, p. 178.

⁴³ Il picco massimo dei malati si ebbe nel 1956 quando più di 8.000 donne risultarono essere contagiate, mentre gli uomini toccarono il massimo nel 1967 con circa 2.000 individui contagiati. H. Miyagi, *op.cit.*

⁴⁴ S. Brownmiller, *op. cit.*, p. 496.

⁴⁵ *Ibidem.*

irrefrenabile e incontrollabile o come impulso irrazionale, ma è una deliberata e violenta scelta di potere e di conquista da parte di un uomo al fine di intimidire e soggiogare un'altra persona⁴⁶.

Gli stupri dal 1972 a oggi

Anche dopo il ritorno di Okinawa al Giappone, avvenuto il 15 maggio 1972, il 75 per cento delle installazioni militari statunitensi presenti sul territorio giapponese rimase a Okinawa. Attualmente, ci sono 34 basi militari statunitensi che occupano uno spazio di 22.945 ettari che corrisponde a circa il 10,2 per cento dell'area dell'intera provincia. All'interno delle basi lavora personale statunitense, sia militare che civile, e vi sono numerose abitazioni adibite all'accoglienza dei loro famigliari. Il numero dei militari presenti sul suolo okinawano ammonta a 21.277 persone, gli impiegati civili sono 1.347 e i famigliari 17.792, per un totale di 40.416 persone⁴⁷. Nel complesso, essi rappresentano circa il 3 per cento della popolazione totale di Okinawa.



Installazioni militari statunitensi presenti nell'isola di Okinawa

Tuttavia, è innegabile che il ritorno al Giappone portò evidenti vantaggi per l'isola e per i suoi abitanti. In primo luogo, i diritti sanciti dalla Costituzione adottata in Giappone nel 1946 furono estesi anche agli abitanti di Okinawa, sanando in tal modo l'anomalia politica che aveva caratterizzato sino ad allora la regione. Questa "normalizzazione" riguardò naturalmente anche l'ambito giuridico;

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ I dati riguardanti il territorio occupato dalle basi militari risalgono a marzo 2008, mentre quelli riguardanti la presenza dei cittadini statunitensi risalgono a settembre 2008. Entrambi sono stati pubblicati dal quotidiano *Ryūkyū Shinpō* il 12 novembre 2009.

essa infatti restituì alle autorità locali quelle competenze sino ad allora attribuite all'amministrazione statunitense, anche se – come si vedrà meglio più avanti – la persistenza di un'altissima concentrazione militare sulle isole e, quindi, il reiterato ruolo di Okinawa come fulcro degli accordi nippo-statunitensi sulla sicurezza, hanno contribuito a limitare fortemente l'esercizio delle prerogative giuridiche delle autorità locali⁴⁸.

Da questo momento in poi, tutte le denunce, comprese quelle riguardanti i crimini commessi dai militari di stanza a Okinawa, presero a essere registrate negli uffici della polizia dell'isola. I dati sulle violenze sessuali relativi al periodo 1972-2008 a nostra disposizione derivano proprio da tali registri e furono nel complesso 125, portando a 141 arresti del personale militare statunitense. Il 1973, anno successivo al passaggio di Okinawa al Giappone, registrò il picco massimo, con 14 stupri e 17 arresti. Bisogna comunque tenere presente che anche a Okinawa gli stupri rimangono ancora oggi fra tutti i crimini quelli meno denunciati e ciò induce a ritenere che essi siano ben più numerosi rispetto ai dati pervenuti alla polizia di Okinawa.

Alcuni casi sono stati approfonditi ed elaborati da un *team* di donne che ha ricostruito in dettaglio 43 casi di stupri (7 dei quali si conclusero con l'omicidio della vittima). Analizzandoli, si può notare che, a differenza di ciò che avvenne durante il dopoguerra, dal 1972 il numero degli stupri effettuati in gruppo si ridimensionò. La maggior parte di essi infatti fu consumata individualmente. Soltanto 5 violenze sessuali sul totale (e fino al 1985) furono eseguite da due o più persone. Lo stupro i cui autori furono i più numerosi fu quello del 28 maggio 1973, quando una ragazza venne violentata da dieci militari statunitensi nella città di Okinawa. Per quanto riguarda i 7 casi di omicidio seguiti alla violenza sessuale, soltanto quello avvenuto il 30 settembre 1984 fu compiuto in coppia, ai danni di una ragazza statunitense di diciannove anni, appartenente anch'essa all'esercito con il grado di *private first class*. La donna venne violentata e poi bruciata in una macchina da due suoi colleghi a Ginowan; gli autori del crimine non furono mai né arrestati né processati⁴⁹.

Sebbene siano passati quasi 40 anni dal ritorno di Okinawa al Giappone, i problemi sull'isola in termini di incidenti, ingiustizie e violenze sessuali legati alla presenza dei militari statunitensi sul territorio sono ben lungi dall'essersi risolti. Okinawa è vista da Washington come una terra di "*good liberty*", alla quale gli alti ufficiali statunitensi e il Pentagono non riescono a rinunciare, sebbene le strutture militari siano troppo piccole su un'isola troppo affollata⁵⁰. Da una parte le continue proteste da parte degli abitanti dell'isola, al fine di smilitarizzare la regione, rimangono irrisolte dal governo di Tokyo che infatti non si è ancora dimostrato in grado di mantenere la promessa di snellire Okinawa dalla presenza delle basi

⁴⁸ R. Caroli, *op. cit.*, p. 253.

⁴⁹ *Ivi*, p. 23.

⁵⁰ È difficile rinunciare a una situazione del genere, perché tutti i militari di stanza a Okinawa possono godere di appartamenti completamente gratuiti o avere a disposizione un budget che va dai novecento ai duemila dollari mensili da poter spendere a proprio piacimento per un alloggio esterno alle basi. Gli incentivi sono poi accompagnati da altri dollari per indennità di servizio che aumentano in base al grado della divisa. C. Johnson, *op. cit.*, p. 97-99.

militari. Ciò è stato nuovamente dimostrato dal recente fallimento del premier Hatoyama Yukio, il quale si è dimesso il 2 giugno del corrente anno per non aver portato a termine l'impegno preso durante la campagna elettorale⁵¹. Dall'altra parte, lo stupro compiuto dai militari è spesso il frutto di una particolare situazione, dovuta alla massiccia concentrazione di uomini all'interno di un gruppo, che è propizia alla nascita di una cultura violenta, misogina e volgare che si alimenta di stereotipi sulla donna, che viene vista unicamente come oggetto sessuale da dominare⁵². Anche l'addestramento e il linguaggio militare sono colmi di immagini sessuali estremamente maschiliste. Inoltre, sebbene i militari statunitensi siano teoricamente sotto la giurisdizione giapponese quando si recano all'esterno delle basi militari, spesso non mostrano rispetto per le leggi e i costumi del loro paese ospite poiché sono fondamentale tutelati dallo Status of Forces Agreement (SOFA), un insieme di norme atte a regolare la loro condotta e a proteggerli dal sistema giuridico giapponese⁵³. Infatti, non è raro che i militari statunitensi che causano incidenti (non di rado mortali) ai danni degli abitanti dell'isola, non vengano né arrestati né portati in giudizio davanti a un tribunale giapponese. Nella maggior parte dei casi, infatti, è tuttora un tribunale militare statunitense a giudicare un reato e a erogare la sentenza. Inoltre, capita spesso che le forze di polizia statunitensi siano restie a collaborare con quelle giapponesi nelle indagini che coinvolgono personale appartenente alle basi militari⁵⁴. Per citare solo un esempio tra molti, nel novembre del 2002 un maggiore del corpo dei marines tentò lo stupro di una ragazza okinawana e fu tenuto sotto custodia dell'esercito degli Stati Uniti che, davanti alle continue richieste da parte delle forze dell'ordine

⁵¹ L'arrivo al potere del primo ministro Hatoyama Yukio (appartenente al Minshutō, Partito democratico) il 30 agosto 2009, sembrava poter rivendicare l'inizio di una nuova generazione politica in grado di mantenere un rapporto più egualitario con gli Stati Uniti. La sua popolarità derivò in gran parte dalla promessa fatta in campagna elettorale di ascoltare le richieste dei cittadini okinawani, rinegoziando l'accordo del 2006 che prevede lo spostamento della base di Futenma a Henoko (baia corallina di Okinawa). La recente visita in Giappone del presidente degli Stati Uniti Barack Obama nel novembre del 2009 riportò all'attenzione mediatica questa scottante questione. La domenica prima del suo arrivo, una folla di manifestanti sfilò per le strade di Ginowan al grido: "Obama hai vinto il Nobel per la Pace, portati via le basi e dacci la pace a Okinawa". Ventunmila persone protestarono contro la presenza delle basi, chiedendo al primo ministro giapponese Hatoyama Yukio di mantenere la promessa. "Ryūkyū Shinpō", 9 novembre 2009.

⁵² È importante sottolineare che le violenze non riguardano soltanto le donne civili, ma anche "le stesse donne soldato dell'esercito statunitense. Dorothy Mackey, ex-capitano di aviazione, in seguito alle violenze sessuali da lei stessa subite, si è messa in contatto con molte altre donne dell'esercito vittime di stupri e violenze. Queste donne raccontano che gli abusi sessuali, quasi sempre, non vengono puniti dalla gerarchia militare, che non li considera reati". A. Randazzo, *La mercificazione della donna, violenze e discriminazioni contro le donne nel mondo contemporaneo*. <http://www.disinformazione.it>, 8-2009, p. 4.

⁵³ Sul sito internet ufficiale della provincia di Okinawa si dichiara esplicitamente la volontà di una revisione di alcuni punti del SOFA, per garantire pienamente ai cittadini di Okinawa i propri diritti: <http://www3.pref.okinawa.jp>, 01-2010.

⁵⁴ Questo è uno dei tanti motivi che spinge gli abitanti di Okinawa a protestare quotidianamente e a chiedere una revisione del SOFA. Per maggiori dettagli a riguardo, si vedano gli articoli presenti sul sito internet dell'Associazione *Women for Genuine Security*, all'indirizzo web: <http://www.genuinesecurity.org/partners/okinawa.html>, 11-2009.

giapponesi di trasferire l'accusato al Japan-U.S. Joint Committee prima di qualsiasi imputazione, rifiutò senza darne motivo⁵⁵.

Il 60 per cento dei militari di stanza a Okinawa è composto da marines, che sono generalmente ragazzi giovani, con una media di età di vent'anni, tra i quali figurano gli autori di circa l'80 per cento dei crimini di violenza sessuale. Il periodo di servizio a Okinawa dura sei mesi e, sebbene i militari provengano generalmente da famiglie poco abbienti, a Okinawa possono godere dei benefici garantiti dal governo giapponese, come per esempio il fatto di possedere gratuitamente moderni appartamenti situati al di fuori delle basi militari. I marines inducono spesso le loro vittime a recarsi all'interno delle basi o nei loro appartamenti, dove può verificarsi lo stupro. Denunciare di essere state vittime di stupro e dichiarare che ci si trovava all'interno della base militare o nell'abitazione del violentatore non è un punto a favore per la vittima, che spesso sceglie quindi di mantenere il silenzio.

Nonostante tutto, durante questi anni la percentuale dei militari puniti è relativamente aumentata rispetto al periodo dell'amministrazione statunitense; tuttavia molti casi rimangono ancora irrisolti e vengono etichettati come *fumei*. Su un totale di 43 casi riportati, solo in 16 di essi i colpevoli furono arrestati e condannati. Le condanne più severe vennero date agli imputati accusati non solo di stupro, ma anche di omicidio: a due militari venne comminato l'ergastolo, ad altri due una pena di tredici anni e all'ultimo una di sei anni di reclusione. Le pene possono essere seguite dall'espulsione definitiva dall'esercito o, nei casi migliori, dalla sospensione temporanea dal lavoro. Per quanto riguarda i restanti due casi di omicidio a seguito di una violenza sessuale, il processo di uno non venne mai portato a termine e fu archiviato per decisione delle autorità militari statunitensi e dell'altro non si trovò mai il colpevole, andando ad aggiungersi alla lunga lista dei *fumei*.

Tuttavia, non tutti i casi riportati nei documenti rientrano in "colpevole sconosciuto": per alcuni infatti venne successivamente ritirata la denuncia; altri furono registrati nei documenti ma in realtà non furono mai denunciati alle autorità; in altri casi le vittime ottennero risarcimenti in denaro e un caso, avvenuto il 22 agosto 2004, secondo i dati risalenti a ottobre 2008, è ancora in via di discussione.

Luoghi e vittime di oggi

Nei casi riportati da OWAAMV non sempre si trova specificata la data in cui sono avvenute le violenze; tuttavia per più della metà dei casi (31 su 43) è stato possibile stabilire di che giorno della settimana si trattasse. Si nota così che la maggior parte degli stupri venne commessa durante i fine settimana, quando i militari hanno più possibilità di uscire dalle basi militari e di frequentare liberamente i locali di Okinawa. Su 31 casi, infatti, 18 furono commessi tra il venerdì e la domenica, 7 il lunedì (ma non è escluso che alcuni potrebbero riferirsi alle prime ore del lunedì mattina che seguono la domenica notte), 2 di martedì e 4 di mercoledì.

⁵⁵ *Ibidem*.

Sebbene non ci sia sempre dato a sapere in che contesto vennero compiuti gli stupri, per più della metà dei casi si conosce la città in cui avvennero. Date le dimensioni di Okinawa, che è un'isola molto piccola (2.275 chilometri quadrati) e che ospita 34 basi militari, è piuttosto comune ritrovarsi relativamente vicini a una base militare in un qualsiasi punto dell'isola. Ma i dati dimostrano che gli incidenti di stupro e i tentativi di violenze avvengono più frequentemente nei pressi delle città che ospitano le installazioni militari. Infatti, a differenza del periodo precedente alla riunificazione, non figurano per esempio aggressioni nella città di Naha, che è la capitale e il cuore di Okinawa e che, laddove oggi sorge il parco pubblico Shintoshin, era situata una base militare che però fu rimossa molti anni fa⁵⁶. Tutte le città riportate nei documenti, dove si consumarono stupri e omicidi, sono confinanti con una o più installazioni militari statunitensi. In alcuni casi si ha addirittura l'impressione che siano le stesse basi militari a ospitare le città.

Secondo le statistiche ufficiali di Okinawa, dal 1972 al 2005 sono stati compiuti complessivamente 5.394 crimini (non solo sessuali) da parte dei militari statunitensi a scapito degli abitanti dell'isola, 533 dei quali sono stati registrati come crimini *heinous*, cioè brutali⁵⁷. Dal 1972 al 2004 sono state arrestate 678 persone per questi crimini ma la fonte non specifica se siano state poi realmente condannate⁵⁸.

Nel mondo, qualsiasi donna può diventare vittima di stupro e fattori quali l'appartenenza a una certa classe sociale, la scarsa attrazione fisica, l'età estremamente giovane o molto avanzata, non si sono dimostrati dei deterrenti contro un possibile attacco sessuale⁵⁹. Analizzando i dati riportati da OWAAMV, si nota infatti che le vittime degli stupri hanno età diverse⁶⁰, ma c'è un rischio maggiore per le ragazze dagli undici ai vent'anni; in 16 casi su 33, infatti, l'età media delle vittime è inferiore ai vent'anni⁶¹. Le vittime vengono ancora oggi aggredite per strada, oppure avvicinate nei locali in cui lavorano o durante le notti in discoteca. Gli incontri tra i militari e le donne avvengono spesso nei *night club* o nelle numerose spiagge dell'isola. Gli uomini invitano le ragazze all'interno delle basi dove possono fare acquisti convenienti, usufruendo degli sconti speciali dei negozi per i membri dell'esercito. Le ragazze vengono successivamente portate a visitare i lussuosi appartamenti, "donati" dal governo giapponese grazie al denaro (definito *omoiyari yosan* cioè "budget di solidarietà" dal politico Kanemaru Shin)

⁵⁶ Per la distribuzione delle basi militari intorno alle città, consultare gli articoli che sono riportati sul sito ufficiale dell'associazione *Women for Genuine Security*, sito internet: <http://www.genuinesecurity.org/partners/okinawa.html>, 01-2010.

⁵⁷ Dati forniti dai rapporti della polizia di Okinawa e consultabili in *Ibidem*.

⁵⁸ Dati forniti dalla provincia di Okinawa. <http://www3.pref.okinawa.jp/>, 01-2010.

⁵⁹ S. Brownmiller, *op. cit.*, p. 440.

⁶⁰ Ogni donna, o meglio, ogni persona di sesso femminile, può essere vittima di violenza sessuale: a Okinawa per esempio, il 14 settembre 1949, una neonata di 9 mesi fu vittima di violenza sessuale all'interno di Camp Zukeran, dove viveva con i genitori che lavoravano nella base. S. Takazato-H. Miyagi, *op. cit.*, p. 14.

⁶¹ In alcuni casi l'età della vittima non è riportata, negli altri casi l'età di cinque vittime era compresa tra i 21 e i 25 anni, in altri cinque casi tra i 26 e i 30, in quattro casi tra i 31 e i 40 e in due casi tra i 41 e i 50.

destinato ai militari statunitensi e provenienti dalle tasse dei cittadini giapponesi. Al termine di questo incontro può capitare che la ragazza venga stuprata; questa casistica, designata generalmente come “stupro da appuntamento”, tende a essere generalmente presentata dalla difesa dell'imputato come un rapporto consensuale che viene poi denunciato dalla donna che ha cambiato idea in merito.

Alcune delle vittime sono invece donne filippine che lavorano ancora oggi come prostitute. I bordelli di Okinawa e la prostituzione vennero dichiarati illegali il primo luglio del 1972 (due mesi dopo che Okinawa tornò al Giappone), quando cioè venne estesa la normativa adottata in Giappone nel 1959⁶². Nonostante ciò, oggi le statistiche contano circa 7.000 donne filippine che vivono a Okinawa, con un visto *entertainment*, e che lavorano come prostitute per i militari statunitensi⁶³.

Le statistiche confermano che nel mondo soltanto una bassissima percentuale di stupri viene denunciata e ciò è legato a diversi motivi. Le donne hanno generalmente paura di essere giudicate, trattate male o non credute, sia dai famigliari che dalle istituzioni, oppure preferiscono mantenere il silenzio per vergogna, per imbarazzo o perché temono per la propria incolumità o per eventuali ritorsioni, ma anche per mancata fiducia nei confronti delle autorità. Anche a Okinawa abbiamo esempi di denunce non effettuate per motivazioni analoghe. Il 17 marzo 1986, una donna trentenne venne minacciata con un coltello alla gola e violentata da un militare, ma la vittima decise di non riportare alle autorità la violenza subita. Nel maggio del 1993 una ragazza di diciannove anni che venne rapita e stuprata da un militare con il grado di sergente, accusò l'uomo di stupro ma prima del processo, per motivazioni sconosciute, ritirò la denuncia⁶⁴. A ciò bisogna aggiungere che, nel caso di Okinawa, l'aggressore veste i panni di un poliziotto o di un militare e che pertanto denunciare la violenza subita è ancora più difficile. “Un dipartimento di polizia, come un carcere o un esercito [e quindi anche le singole persone che li compongono], è per sua natura e struttura un'istituzione tradizionalmente maschile, autoritaria, ma autorizzata dalla legge a servirsi della forza quando si renda necessario per proteggerci dal crimine”⁶⁵. Lo stupro commesso da queste figure rappresenta quindi psicologicamente il “peggior incubo kafkiano”, poiché la vittima subisce violenza dalla persona che la società ha deciso di investire di una specifica autorità legale e che teoricamente dovrebbe assicurare la giustizia⁶⁶.

Conclusioni

⁶² Prima del ritorno al Giappone nel 1972, l'assemblea del governo di Okinawa discusse più volte del problema della prostituzione per cercare di risolverlo. Nonostante ciò, non si decise mai per la sua abolizione a causa dei grandi benefici economici che derivavano dalla sua legalizzazione. *Women for Genuine Security*: <http://www.genuinesecurity.org/partners/okinawa.html>, 01-2010.

⁶³ *Ibidem*.

⁶⁴ S. Takazato-H. Miyagi, *op. cit.*, p. 23.

⁶⁵ S. Brownmiller, *op. cit.*, p. 338.

⁶⁶ *Ivi*, p. 339.

Alla fine della Seconda guerra mondiale, i militari statunitensi di stanza a Okinawa si comportarono come fossero i padroni dell'isola e della popolazione. Si abbandonarono ad atti di violenza, di privazioni coatte delle terre coltivabili appartenenti alla popolazione e a fenomeni di stupro. Tuttavia, la massiccia presenza militare spinge le giovani leve a comportarsi in questo determinato modo, benché, rispetto al periodo anteriore al 1972, i casi di violenza sessuale siano statisticamente diminuiti. Le donne di Okinawa vivono quotidianamente questo problema e, sebbene si siano formati gruppi e organizzazioni femminili atti a fornire sostegno alle vittime di uno stupro, essi non hanno un reale potere di prevenire le violenze. Difatti, il fondamentale contributo di queste associazioni è l'intervento di supporto che però può avvenire solo dopo che il crimine è stato commesso. Come conseguenza, le attiviste compiono viaggi annuali all'estero per sensibilizzare l'opinione pubblica riguardo i problemi presenti a Okinawa in rapporto all'elevata presenza militare sul territorio. Lo stupro ai danni della studentessa dodicenne avvenne proprio mentre 71 delegate dei gruppi femminili okinawani stavano partecipando alla Quarta conferenza mondiale sulle donne a Pechino, durante la quale la violenza contro le donne venne riconosciuta come una violazione dei diritti umani. Le organizzazioni non governative e le delegazioni di governo hanno infatti raggiunto notevoli risultati come la *Dichiarazione* e la *Piattaforma d'azione di Pechino*, di peso rivoluzionario, siglate appunto durante la 4ª Conferenza mondiale delle Nazioni Unite sulle donne. Gli accordi stipulati durante le conferenze mondiali delle Nazioni Unite tenutesi tra gli anni Novanta e l'inizio del XXI secolo⁶⁷ hanno ampliato la Piattaforma d'azione di Pechino (revisionata nel 2000). Grazie a essi si possono tracciare in modo più preciso i percorsi da seguire, sia da parte dei governi che dei cittadini, per proteggere le donne di ogni età vittime di violenze. Inoltre, diversi accordi regionali, sub-regionali o bilaterali aspirano allo sradicamento del fenomeno di violenza sulle donne. Tuttavia, sebbene ci siano Carte e Convenzioni ONU contro la discriminazione e gli abusi, nella realtà le norme sono spesso ignorate e la condizione di parità della donna non è garantita.

Nella società patriarcale di Okinawa lo stupro è tuttora visto come una perdita dell'onore per la donna e pertanto, in caso di violenza subita, la si esorta a mantenere il silenzio. Per questo motivo, la maggior parte dei casi di violenza sessuale non riceve una considerazione particolare né all'interno della comunità okinawana né da parte dei *mass media* nazionali e stranieri, a parte episodi eccezionali, come lo stupro del settembre del 1995. Il caso infatti richiamò grande interesse da parte dei *media* mondiali, sia per la giovane età della ragazza, sia perché i tempi erano maturi per concentrare sul problema di Okinawa un'attenzione particolare. Inoltre, questo caso ottenne un notevole spazio anche sulle testate del Giappone (spesso restie a riportare gli incidenti che avvengono a Okinawa), per una serie di motivi legati al clima politico e sociale di quegli anni,

⁶⁷ Le conferenze più importanti che si tennero in quest'arco di tempo furono: la Conferenza mondiale sui diritti umani (Vienna 1993); la Conferenza internazionale su popolazione e sviluppo (Il Cairo 1994); il Summit mondiale sullo sviluppo sociale (Copenaghen 1995); la 4ª Conferenza mondiale sulle donne (Pechino 1995); Pechino + cinque (New York 2000); la Sessione speciale delle Nazioni Unite su HIV/AIDS (New York 2003).

riaccendendo il dibattito sul problema della presenza delle basi militari nella regione okinawana⁶⁸.

Questo caso di stupro ebbe anche un notevole impatto sulla comunità di Okinawa e per certi versi costituì un importante spartiacque nella storia della comunità di protesta, poiché portò alla nascita di numerosi gruppi femminili autonomi e mise anche in luce la difficoltà delle donne a essere rappresentate politicamente da una società maschilista che ancor oggi non attribuisce abbastanza importanza al problema della violenza sessuale. Durante la grande manifestazione del 21 ottobre del 1995 dedicata allo stupro del mese precedente, i *media* descrissero metaforicamente questo stupro come il “comportamento rapace” del potere imperialista che agisce su una popolazione marginalizzata come quella di Okinawa. Secondo alcuni critici, la protesta assunse due significati differenti: mentre i gruppi femminili manifestavano contro lo stupro in quanto atto contro la violazione dei diritti umani delle donne e come potenziale pericolo non solo per le donne di Okinawa ma anche per tutte quelle costrette a vivere nelle vicinanze di basi militari, gli uomini dell’arcipelago e i *media* diedero una sfumatura soltanto politica a questo episodio. Infatti, il caso venne in genere presentato dai gruppi di protesta maschili okinawani ponendo in rilievo non tanto l’atto di violenza che ledeva il diritto della vittima all’integrità del proprio corpo, quanto piuttosto l’idea del corpo della giovane come simbolo di un territorio ceduto allo straniero e abusato da esso, riferendosi a Okinawa come alla “figlia-prostituta” del Giappone. A una tale retorica, tuttavia, non sfuggirono neppure i gruppi di protesta femminili di Okinawa, secondo la critica di L.I. Angst, che nell’immagine della figlia-prostituta vede una pericolosa permanenza del discorso nazionalista e patriarcale⁶⁹. Secondo la studiosa quindi, il fervore con cui gli okinawani protestarono contro lo stupro della studentessa di 12 anni non può essere percepito come una semplice indignazione nei confronti di un atto di violenza ai danni di una giovane ragazza,

⁶⁸ I primi anni Novanta sembrarono essere influenzati dalla concatenazione di eventi avvenuti nel 1989: dalla scomparsa dell’imperatore Hirohito, che segnò la fine dell’era Shōwa, alla caduta del muro di Berlino e il crollo dei regimi dell’Europa dell’est che annunciarono la fine della guerra fredda. Questi eventi sembrarono portare potenziali cambiamenti anche per il Giappone e per Okinawa. Nel 1990 venne eletto governatore di Okinawa Ōta Masahide, che sostituì la precedente amministrazione conservatrice guidata per 12 anni da Nishime Junji. Ōta, studioso di storia okinawana, contrario all’invio delle Forze di autodifesa all’estero e alla massiccia presenza militare nella provincia, dichiarò di voler consacrare un nuovo rapporto con il governo di Tōkyō basato sulla collaborazione, con l’idea che il mutato assetto mondiale post guerra fredda portasse qualche cambiamento anche per Okinawa. Tuttavia, gli anni successivi alla sua candidatura furono segnati da continue delusioni politiche per gli okinawani; infatti, fino al 1996 non giunse alcun segno di cambiamento nella presenza delle basi militari nella provincia. Nemmeno gli sviluppi relativi alla politica interna giapponese, che videro la breve scomparsa nel 1993 dell’ormai pluridecennale presenza del Partito liberaldemocratico al governo, riuscirono a esaudire le speranze della popolazione di Okinawa. In un clima di tensioni politiche, lo stupro del 1995 riaccese tra gli okinawani il diffuso malcontento verso la presenza delle installazioni militari, che si concretizzò nell’organizzazione, il mese successivo, di varie manifestazioni, la più importante delle quali si tenne il 21 ottobre a Ginowan e vide la partecipazione di 80.000 persone che chiedevano la chiusura della base militare di Futenma.

⁶⁹ L.I. Angst, *op. cit.* Questo argomento è trattato e approfondito nell’intervista a Takazato Suzuyo, 16 dicembre, *op. cit.*

ma piuttosto come un caso importante per il suo valore “figurativo” di atto politico⁷⁰. Attraverso quest’ottica, la vittima di stupro (Okinawa) è vista come una figlia violentata a causa della mancanza di protezione da parte del padre (il Giappone). Nonostante la critica, la Angst ammette che in fondo è difficile separare qualsiasi stupro dalla sua valenza politica: non si possono infatti ignorare le caratteristiche di genere, di etnicità, di età o di nazione di una vittima di stupro. La vittima viene infatti appositamente scelta per le sue caratteristiche di genere (sesso femminile) e di etnia (okinawana). Tuttavia, non bisogna nemmeno dimenticare l’aspetto fondamentale dello stupro e cioè che, in questo caso, la vittima fu una studentessa delle medie, una bambina che venne privata per sempre dell’innocenza e della sua giovinezza. Secondo la Angst, per ottenere un progresso collettivo in questa direzione è necessario rivisitare la simbolizzazione dello stupro. Infatti, sebbene davanti a un caso di violenza sessuale i gruppi di attivisti okinawani (sindacati, politici, dirigenti di provincia) siano inizialmente spinti a protestare da un sentimento di compassione nei confronti della vittima, essi inevitabilmente trasformano il *target* della protesta in un obiettivo politico.

Durante l’ultimo decennio, a Okinawa si è assistito alla nascita di molteplici organizzazioni femminili che, oltre a battersi contro la massiccia presenza di installazioni militari, rappresentano anche un’occasione per protestare contro il sistema dei movimenti cittadini e delle organizzazioni anti-base guidati esclusivamente da una sorta di *élite* maschile. Quest’ultima, infatti, spesso minimizza le problematiche sollevate dai gruppi femminili per concentrarsi esclusivamente su temi di interesse comune considerati “più importanti”, quali la revisione del Trattato di sicurezza e la riduzione delle basi militari⁷¹. Ancora oggi, quindi, la stessa lotta politica okinawana riserva uno spazio limitato alle donne e al loro diritto di essere salvaguardate dagli abusi sessuali, a causa anche della posizione marginale che la donna occupa all’interno della società⁷². L’impegno e gli sforzi continui delle donne della comunità di Okinawa, per poter vivere in un territorio smilitarizzato e senza il potenziale e costante pericolo di subire violenze sessuali da parte dei militari statunitensi, ottengono risultati ancora troppo marginali e vanno comunque inseriti all’interno della cornice economica e politica nippo-statunitense che determina il ruolo chiave di Okinawa.

⁷⁰ *Ibidem.*

⁷¹ M. Tanji, *op. cit.*, p. 169.

⁷² *Ibidem.*